

IL SENSO DELLA REPUBBLICA



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno VII n. 06 Giugno 2014 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



UN PARCO RICORDA ORIOLI, IL MURATORE - POETA ANTIFASCISTA ESULE IN FRANCIA



L'inaugurazione del parco "Aurelio Orioli"

Nel maggio scorso a San Pietro in Vincoli di Ravenna è stato intitolato un parco ad Aurelio Orioli, esule antifascista. Alla cerimonia sono intervenuti il vicesindaco di Ravenna, Gianantonio Mingozzi, il Presidente dell'ABI Antonio Patuelli, il nipote di Aurelio, Libero Orioli e il prof. Sauro Mattarelli che ha tracciato un breve profilo storico di Orioli di cui, in questa sede, pubblichiamo una sintesi. Accanto alla rievocazione di Orioli pubblichiamo anche un intervento di Mario Barnabé su un'altra figura di spicco dell'europeismo antifascista: Eugenio Colorni.

« Era ben fredda quella mattina del 9 novembre 1924 quando, dopo aver salutato i genitori e Anita, la mia giovane moglie, mi avviai verso Forlì su un calesse tirato mestamente da un cavallo che il caro amico Giulio Bezzi guidava con mano sicura. La strada che da San Pietro in Vincoli mi avrebbe condotto a Forlì in quell'epoca, era ridotta a poco più di un viottolo fangoso e le buche facevano ballonzolare la povera valigia di cartone che Anita aveva preparato il giorno prima in angoscioso segreto. A Forlì dovevo prendere il treno che mi avrebbe condotto a Parigi: i fascisti mi cercavano ed a me non restava che la scelta di andare ad allungare la lista dei fuoru-

sciti». Così Aurelio Orioli inizia il racconto delle avventurose e dolorose peregrinazioni che lo porteranno dal cuore della Romagna, ove è nato e cresciuto, fino a Parigi. È la storia di un umile muratore, reduce della Grande guerra, che non sa e non può rinunciare alle proprie idee repubblicane e accetta, dunque, la dolorosa responsabilità di pagare il prezzo più alto per la libertà, quello dell'esilio.

VERRÀ ETICCHETTATO dall'Ovra come "terrorista capace di attentare alla vita del Duce", ma in realtà gli incontri con altri esuli, come Cipriano Facchinetti, Randolfo Pacciardi, Luigi Campolonghi, Giuseppe Donati, Nullo Baldini, Filippo Turati, Carlo Rosselli, Camillo Berneri, Aldo Garosci, Giuseppe Di Vittorio, Pietro Nenni, Giuseppe Saragat, Luigi Longo... plasmano semplice-

mente un uomo fermo nei suoi principi basilari che, dunque, non può non immergersi nella vita politica fino diventare personaggio di spicco del Partito repubblicano italiano all'estero, ricoprendo la carica di segretario dell'importante sezione parigina.

PARTECIPA ALLA RESISTENZA francese e poi si ritira, povero, senza chiedere né denaro, né riconoscimenti (anche se la Francia lo insignirà di un'importante onorificenza), coltivando l'amore per la moglie Anita, la compagna di vita con cui divide tribolazioni, rischi, stenti e con nel cuore un'infinita nostalgia per la sua Romagna lontana ove vivono e ogni tanto muoiono i suoi cari: il padre, la madre, il fratello, i nipoti, gli amici. Con questo amico straordinario, ci si ritrovava ogni tanto. Finita la guer-

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

**EUGENIO COLORNI
E IL SOGNO
DEGLI STATI UNITI D'EUROPA
DI MARIO BARNABÉ
PAG. 2**

**E SE RENZI FALLISCE?
L'IPOTESI
REFERENDUM
DI GIANNI CELLETTI
PAG. 4**

UN PARCO RICORDA ORIOLI, IL MURATORE - POETA ANTIFASCISTA

(Continua da pagina 1)

ra, aveva ripreso infatti a tornare ogni estate proprio a San Pietro in Vincoli. Ma erano vacanze, perché la sua vita ormai scorreva nella capitale francese e la Romagna poteva vederla solo all'ombra di quei ricordi che sgorgano impetuosi dal profondo dell'animo quando si è lontani.

FORSE PER QUESTO FU POETA VERO: lo testimonia "Udor 'd ca mi", il suo splendido libretto di poesie vernacolari che gli valse l'amicizia e l'attestazione di stima di Aldo Spallici e di Libero Ercolani. La sua era una poesia che nasceva già intrisa dei sentimenti più elevati, ideali o intimi. Se ne coglieva l'essenza quando capitava di rendergli visita nella sua abitazione parigina di Passage du Bureau. Dialoghi all'insegna del ricordo, si fondevano coi ragionamenti sul futuro dell'Italia e dell'Europa e allora emergeva tutto lo spirito dell'attivista della LIDU (la Lega italiana dei diritti dell'uomo), del mazziniano che, per più di trent'anni, "portò un fiore sulla tomba di Piero Gobetti" al cimitero di Père Lachaise. È noto che quando le forze gli vennero a mancare, temendo che nessu-

no più accudisse la tomba del grande liberale, prese il coraggio di parlarne con amici come Tino Dalla Valle e Antonio Patuelli e poi con Alberto Cavallari, Giovanni Spadolini, Sandro Pertini e con Jacques Chirac, allora sindaco di Parigi e futuro presidente della Francia finché lo stato italiano non si impegnò a garantirne la decorosa custodia.

LO FECE CON LA TIMIDEZZA di chi non ama mettersi in mostra perché e compie ogni suo gesto nella semplicità con cui si espleta un dovere. Del resto la sua intera vita è un esempio fulgido e purissimo di generosità, civismo, patriottismo ed eroismo. Serbarne rispettosamente e con gratitudine la memoria è un gesto di pedagogia civile e di speranza rivolto alle generazioni future di questa terra di Romagna, dell'Italia, dell'Europa. (Red) ■



Due immagini di Aurelio Orioli

EUGENIO COLORNI, E IL SOGNO DEGLI STATI UNITI D'EUROPA

di **MARIO BARNABÈ**

Quando si insedierà il nuovo parlamento europeo ricorgerà il settantesimo anniversario della morte di Eugenio Colorni che fu senza dubbio una delle figure principali per la rinascita della democrazia in Italia. Era nato da famiglia ebraica nel 1909. Il padre Al-



A lato, Eugenio Colorni

berto, ricco commerciante liberale, era stato interventista nella prima guerra mondiale. La madre Clara Pontecorvo era figlia del titolare di una avviata azienda tessile pisana e zia di Gillo (futuro regista) e di Bruno (futuro scienziato). Colorni, conseguita la maturità classica al Liceo Manzoni di Milano, si iscrisse alla facoltà di Lettere e Filosofia e divenne amico di Guido Piovene con cui difese il prof. Borgeese, loro insegnante, aggredito da esponenti del GUF di Milano. Fu allievo anche di Piero Martinetti il quale, abbandonato l'insegnamento per divergenze col regime, scrisse "L'essenza e il principio della libertà dell'uomo è nella sua personalità divina. La negazione

IL SENSO DELLA REPUBBLICA

SR

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544

551810 e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

Tiratura: 8.132
e mail inviate

EUGENIO COLORNI E IL SOGNO

(Continua da pagina 2)

della libertà è la negazione di Dio". La amicizia con Piovene si interruppe quando questi pubblicò alcuni articoli antisemiti. Nel 1930 Colorni si laureò con una tesi su Leibniz e, nello stesso anno, iniziò a collaborare col movimento Giustizia e Libertà. Pubblicò alcuni articoli su Roberto Ardigò, Tommaso Campanella e Bergson. Dal 1932 al 1933 fu lettore di italiano alla Università di Marburgo e rientrò in patria all'avvento del nazismo. Nel 1934 pubblicò una traduzione della Monadologia di Leibniz presso l'editore Sansoni nella collana diretta da Giovanni Gentile. Nell'anno successivo sposò Ursula Hirschman da cui ebbe poi 3 figlie: Sivia, Renata ed Eva. Quest'ultima avrebbe poi sposato Amarthia Sen, futuro premio Nobel per l'economia.

A PARTIRE DALL'ANNO del matrimonio Colorni intensificò l'attività politica, in particolare nell'area socialista. Nel 1937 fu a Parigi fra i relatori a un Congresso internazionale di Filosofia con un intervento su *"Le verità eterne in Descartes e Leibniz"* e colse l'occasione per incontrare Carlo Rosselli, Angelo Tasca e Pietro Nenni. Nel settembre dell'anno seguente fu arrestato, in quanto ebreo e antifascista, a Trieste, dove insegnava filosofia e pedagogia all'istituto magistrale ed era divenuto amico del poeta Umberto Saba, che lo aveva introdotto allo studio della psicanalisi. Dopo alcuni mesi nel carcere di Varese fu inviato al confino nell'isola di Ventotene. Qui restò dal gennaio 1939 all'ottobre 1941 ed elaborò con Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi un organico programma di federazione europea che si concretizzò nello scritto poi noto come *"Manifesto di Ventotene"*. Scrisse con lo pseudonimo di "Commodo" alcuni dialoghi alla maniera platonica con Spinelli suo interlocutore con lo pseudonimo di "Severo".

NELL'ISOLA APPROFONDÌ lo studio della matematica e della fisica, studiò le teorie di Einstein e ne scrisse. Nel 1941, grazie all'interessamento di Giovanni Gentile ottenne il trasferimento

a Melfi, in provincia di Potenza. Il 6 maggio 1943 fuggì a Roma ove visse in clandestinità, curando con Mario Fioretti la edizione clandestina dell'Avanti e redigendo il primo numero del periodico l'Unità Europea che fece pervenire all'interno di una valigia a Milano, la città ove la moglie e le figlie si erano nel frattempo trasferite in seguito alla crisi matrimoniale.

URSULA HIRSCHMAN AVREBBE poi sposato nel 1945, in seconde nozze, Altiero Spinelli e sarebbero nate dal loro matrimonio Diana, Barbara e Sara. Verso la fine di agosto Colorni fu a Milano, nell'abitazione del valdese Mario Alberto Rollier, fra i fondatori del Movimento Federalista Europeo. Il "Manifesto di Ventotene" di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, di cui Colorni aveva curato la prefazione, fu accolto con pieno favore da cristiano sociali, azionisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali ma con diffidenza dai socialisti come Nenni e Pertini che solo in anni successivi si sarebbero ricreduti. Ancora più tardi anche comunisti come Napolitano avrebbero accolto con favore il progetto di federazione europea. Rientrato a Roma Colorni visse nella abitazione del cristiano sociale

GUGLIELMO USELLINI, esule in Svizzera dal dicembre del 1943, la cui moglie Luisa Villani fu la sua più stretta collaboratrice e compagna negli ultimi mesi di vita. Il 28 maggio 1944 fu fermato a Roma, in via Livorno, da militi della banda Koch e ferito gravemente da 6 colpi di pistola. Trasportato all'Ospedale San Giovanni, vi morì due giorni dopo sotto la falsa identità di Franco Tanzi. Le ultime parole comprensibili furono "Ricordatemi ai miei famigliari e ai miei amici, specialmente ai miei amici". Diffusasi la notizia, fu ricordato da Radio Londra dall'amico Mario Treves che non seppe trattenere le lacrime.

ERNESTO ROSSI, COMPAGNO di tante lotte, ne ricordò il forte impegno etico *"Appena posso-mi diceva Colorni-torno al mio Leibniz e alla teoria della relatività. Tutto il resto, per me, ha minore importanza. Ma non ha potuto. Per*

queste cose di minore importanza ha sacrificato la sua libertà, è stato agitatore, giornalista, dinamitardo, capo di bande armate, ed infine ha fatto l'olocausto della sua stessa vita.... Eugenio Colorni è un nostro eroe. Un eroe della nuova Italia e della nuova Europa". Altiero Spinelli Nel suo *"Come ho tentato di divenire saggio. Io Ulisse"* edito dal Mulino nel 1984 così scrisse (pag.301) *"Colorni è una delle due persone scomparse da molti anni, dinanzi alla memoria delle quali mi inchino, con affetto nostalgico perché sono stati i 2 più grandi amici della mia vita, con riconoscenza perché mi furono accanto senza esitare nel momento difficile della nascita dell'impegno politico nuovo, con reverenza perché in quegli anni cruciali trovai e accettai in Colorni un maestro dell'anima, nell'altro un maestro della mente. L'altro è Ernesto Rossi"*.

LE CENERI DI COLORNI riposano, secondo le sue volontà testamentarie, nella tomba di famiglia nel settore ebraico del Cimitero Monumentale di Milano. Alla sua memoria fu concessa la medaglia d'oro al Valor militare con la seguente motivazione: *"Indomito assertore della libertà, confinato durante la dominazione fascista, evadeva audacemente dedicandosi quindi a rischiose attività cospirative. Durante la lotta antinazista, organizzato il centro militare del Partito Socialista Italiano, dirigeva animosamente partecipandovi, primo tra i primi, una intensa, micidiale e continua azione di guerriglia e sabotaggio. Scoperto e circondato da nazisti, li affrontò da solo, combattendo con estremo ardimento, finché, travolto dal numero, cadde nell'impari lotta"* Roma, 28 maggio 1944

NEL RISORGERE DELLE PULSIONI demagogiche e populiste e delle chiusure nazionaliste, il rinnovato ricordo di figure come Colorni deve essere di forte incoraggiamento a quanti ancora credono con piena convinzione che solo la nascita degli Stati Uniti di Europa possa essere base indispensabile per una politica di pace e per una possibile e auspicata giustizia sociale nella libertà. ■



E SE RENZI FALLISCE? L'IPOTESI REFERENDUM

Le recenti elezioni europee in Italia hanno sancito una sorta di “grande coalizione” realizzata all’interno di un solo partito, il Partito democratico. Difficile stabilire quanto sul risultato abbiano influito le capacità comunicative del leader, Matteo Renzi, e quanto, invece, la crisi dei partiti di opposizione: la disgregazione della destra, la “paura dell’ignoto” non fugata dal Movimento Cinque Stelle. Il risultato del Partito democratico però solo a livello numerico evoca i fasti della Democrazia Cristiana.

GLI ANALISTI DOVREBBERO tener conto che gli scenari mondiali, europei e italiani sono profondamente mutati dai tempi di De Gasperi, Fanfani, Moro... Le dinamiche globali stanno infatti mettendo radicalmente in discussione il cosiddetto “metodo democratico”, essendosi modificato lo stesso concetto di sovranità nazionale di fronte ai flussi sovranazionali e internazionali di capitali, uomini, risorse.

NEL NUOVO SCENARIO, per la prima volta nella storia umana, irrompono colossali inediti problemi: sulla sostenibilità del progresso, sulle dinamiche delle economie “mondializzate” e, conseguentemente, sulle pratiche partecipative (si pensi alle nuove forme di democrazia diretta locale, alle consultazioni online e così via). L’intervento di Gianni Celletti che riceviamo e pubblichiamo, da questa prospettiva, sottopone al Presidente del Consiglio un tema, quello del referendum, solo in apparenza marginale. (sm)

Dopo il trionfale successo personale alle recenti elezioni europee, Matteo Renzi gode di alcuni vantaggi per poter attuare il suo “favoloso” progetto, a dispetto (sic) della “tradizionale” composizione del suo Governo – Ministri, e la pletera di vice-Ministri e sottosegretari - nonché delle sgradevoli sensazioni che trasmette a chi, per natura ed esperienza, è portato a

diffidare degli imbonitori. Il primo vantaggio è legato alla sua eccezionale popolarità, estesa a tutti gli strati sociali dell’opinione pubblica e alla maggioranza dei mass-media. I suoi avversari politici – quelli del suo Partito oramai sembrano essere stati tacitati – dovranno, comunque, attendere favorevoli occasioni, che non appaiono all’orizzonte.

QUESTA “IMPROVVISA” POPOLARITÀ del giovane neo segretario Ds la si deve, indubbiamente, a una non comune capacità di comunicare idee nuove, in un linguaggio che non è più quello dei politici, ma appartiene, finalmente, a quella parte “sana” del “popolo sovrano” che da tempo è estraneo a una Costituzione vecchia e obsoleta, la cui revisione – parziale - è appunto nei programmi dichiarati di Renzi. E, strategicamente, non sembra controindicata una seppur modesta (a confronto di quelle di berlusconiana memoria) dose di demagogia per soddisfare l’ancora numerosa massa di “popolo bue”. Tuttavia Renzi sta dimostrando che malgrado i pur umilianti (?) compromessi le riforme stentano ad “uscire”. Chissà se ci riuscirà ora, dopo il chiaro successo elettorale. È lecito, però, chiedere a Renzi la prova della sua sincera vocazione democratica, la “volontà politica” non solo di fare “certe” riforme, ma, in caso di fallimento, di lasciare comunque uno strumento che permetta al Paese di poter ancora sperare di uscire da una situazione economica che sarebbe ulteriormente peggiorata.

FACCIA, DUNQUE, RENZI, ALMENO UNA MODESTA RIFORMA, che riguarda il sacrificato istituto del Referendum, da noi oramai considerato uno strumento velleitario utilizzato solo per far perdere tempo e denaro pubblico. Se ne avessi l’autorevolezza, farei mia l’affermazione del Prof. Gianfranco Morra, che categoricamente afferma: “La Svizzera ha una costituzione democratica. Come è chiaro dal referendum. Che in Italia è una presa in giro degli elettori, essi possono solo cancellare, ma non fare una legge. In Svizzera il referendum, sempre valido, non è propositivo, ma deliberativo. Come vuole la democrazia diretta”. E darei credito – nel nostro caso potrebbe essere l’ultima speranza – a quella poco conosciuta affermazione di Arnold Toynbee secondo cui “Il destino di una società dipende sempre da minoranze creative”.

(Continua a pagina 5)

E SE RENZI FALLISCE? L'IPOTESI

(Continua da pagina 4)

In prima battuta, comunque, vorrei chiedere a Renzi almeno di rendere agibile il nostro Referendum, pur solo abrogativo – a parte l'approvazione di leggi Costituzionali che non hanno raggiunto, in Parlamento, la maggioranza dei 2/3 –, anche se vani sono stati i miei numerosi appelli fatti pervenire pure ad alcuni "guru" della carta stampata. La semplice richiesta consiste nell'abbassare il suddetto quorum a una percentuale di partecipanti che eviti il pericolo del sabotaggio organizzato. Cerchiamo di esplicitare i probabili vantaggi che potrebbero derivare da una così modesta "riforma" – che, però, è modifica costituzionale, vedi art. 75 (altra dimostrazione di obsolescenza della nostra Carta) – a cui i Partiti politici e i mass media avrebbero dovuto pensare da un pezzo (l'unico a parlarne, che io sappia, è stato Michele Ainis sul Corriere), visto lo squalificato degrado cui ha portato il nostro Parlamento il sistema elettivo - riproposto pure nel progetto della nuova legge elettorale -, che prescinde da scelte popolari.

PRENDIAMO COME ESEMPIO proprio la legge elettorale, finalmente definita anticostituzionale dopo che il suo stesso ideatore proponente si era vantato di battezzarla "una porcata": ma tutti i partiti ne hanno usufruito con soddisfazione! Essa, come noto, fu controfirmata senza problemi dall'allora Presidente della Repubblica Ciampi e ci son voluti otto anni perché la Suprema Corte si "accorgesse" che non rispettava la Carta costituzionale. I danni provocati da questa legge oramai sono ammessi da (quasi) tutti, in primis l'elezione al Parlamento di una maggioranza di "portaborse" e di "signorsì" o, come conseguente protesta dell'elettorato, di improvvisati politici senza né arte e né parte quali sono, a maggioranza certa, i seguaci dell'ex comico (ora non fa più ridere!) Beppe Grillo. Ebbene, va ricordato che il "porcellum" non sarebbe mai stato proposto se nel 1999 il Referendum indetto - iniziativa di Segni - per elimi-

nare la quota proporzionale (25%) dall'allora legge cosiddetta "mattarellum", approvato a larghissima maggioranza dei votanti, non fosse stato invalidato per la mancanza di soli 150mila elettori necessari a raggiungere il quorum del 50%+1.

UN ALTRO REFERENDUM (con tre richieste: errore strategico!), indetto nel 2009 per abrogare il "porcellum", fallì con poca gloria perché fu facile per i Partiti di massa consigliare, subdolamente, di non recarsi a votare: le bassissime percentuali (1/4 degli aventi diritto) indussero spudoratamente "chi di dovere" a invocare la revisione dell'Istituto referendario, non già per abbassare il quorum, ma per elevare il numero di firme richieste come condizione per poterlo indire!

Tornando a bomba dopo la necessaria digressione, sembrano conseguenti due timori: 1° Renzi, a suon di compromessi, riesce parzialmente nel suo disegno (e non sarebbe poco!); 2° Renzi fallisce e andiamo nel caos più completo. È realistico concludere, dunque,

che il Referendum, leggermente riformato, potrebbe costituire, in ogni caso, un valido, pur non troppo agevole, strumento riformatore, obbligando questa inetta classe politica a tagliare leggi che sono solo funzionali a mantenere il suo potere. Le "spavalde" minacce del Premier rivolte al Parlamento sono un puerile bluff: solo gli spregiudicati possono pensare che le elezioni anticipate a breve sono alternative valide al fallimento di Renzi!

SI PROVVEDA, allora, a effettuare, almeno, quella piccola riforma del Referendum per migliorarlo – pur solo in parte -, l'attuale burocratico e perverso quadro istituzionale, ponendo anche una salutare spada di Damocle sulla classe politica, che si spera – ma non troppo - migliorata con la prossima elezione al Parlamento.

Poi, nel tempo, pensiamo seriamente a un istituto del Referendum simile a quello svizzero. ■

GIANNI CELLETTI

2 GIUGNO 2014



I mazziniani italiani festeggiano il 68° anniversario del referendum da cui è nata la Repubblica Italiana riaffermando i valori del Primo e Secondo Risorgimento che ne sono alla base. La Repubblica è la sola forma di governo in cui, nella prospettiva mazziniana, la politica possa e debba conformarsi alla morale.

Ed è proprio ancora la questione morale che campeggia nella storia dell'Italia contemporanea. Rivendicare la morale in politica non significa soltanto lottare contro l'affarismo e la corruzione, ma anche contro le corporazioni che impediscono ai giovani di accedere al lavoro, i finti capitalisti che non hanno investito nell'innovazione, i mafiosi che inquinano la vita civile, gli evasori fiscali che sottraggono risorse ai servizi pubblici, gli intellettuali ipocriti che hanno contribuito alla disgregazione del sistema formativo.

LA MORALE MAZZINIANA è innanzitutto educazione civica da cui il singolo cittadino trae la forza per esercitare la sua quota parte di sovranità popolare, non solo nel votare, ma anche nell'impegnarsi nella sfera pubblica in prima persona.

Come mazziniani, traiamo dalla Festa della Repubblica le ragioni per ribadire la fedeltà alla Costituzione italiana come piattaforma per il semplice passaggio dalla semplice integrazione alla piena federazione europea.

Sia il prossimo semestre di presidenza italiana dell'Unione europea l'occasione per rilanciare la scelta europeista riprendendo sia il processo di allargamento che la meta dell'Unione politica. In una fase interna e internazionale così delicata come l'attuale, i mazziniani fanno appello alla maturità del popolo italiano perché sia all'altezza della sfida del cambiamento rivolgendolo all'incremento degli spazi di democrazia, di educazione e di laicità. In tale ottica, i mazziniani italiani dedicano il 2 giugno 2014 a chi ancora combatte per la libertà in Europa, dalle piazze ucraine a quelle russe e turche. Genova, 2 giugno 2014

In Maestri e compagni (Passigli, Firenze 1984) Norberto Bobbio, ricordando l'amico Aldo Capitini, così si esprimeva: «Non posso non andare con la mente alle parole di Nietzsche: "Che cosa è il filosofo? Al di là delle scienze: liberazione dalla materia. Al di qua delle religioni: liberazione dagli dèi e dai miti". Ovunque il sistema filosofico, qualunque esso sia, si dissolve, tornano alla ribalta affrontandosi o alleandosi l'al di qua delle scienze e l'al di là della religione, il sistema astratto e l'anti-sistema, l'intellettualismo e l'irrazionalismo».

E qui, con l'ultimo libro di Stefano Cazzato *Di cosa parliamo quando parliamo di filosofia? Il punto di vista di cinquanta pensatori* [Giuliano Ladolfi Editore, Borgomanero (No) 2013], siamo proprio nel mezzo di questo dialogo tra trascendente e immanente, tra speranza e materia, tra astrazione e radicamento. Il pensiero filosofico, del resto, si conferma tale solo nella misura in cui è capace di sempre nuove (ri) aperture di questioni che probabilmente altre discipline tenderebbero a "chiudere" o quantomeno a de-finire il più possibile. Anzi, come premette Cazzato stesso, la filosofia sembra andare anche oltre se stessa nel momento in cui finisce per trasformare in problema la propria esistenza (cfr. p. 8).

IL LIBRO, NEL MENTRE COLLOQUIA con la prospettiva filosofica di "cinquanta pensatori" – presentati opportunamente come voci di relativi loro punti di vista sul mondo, sull'uomo e sui significati che l'uomo al mondo va attribuendo –, si chiede e ci chiede, esplicitamente, cosa sia filosofia.

Ecco allora i pungoli alla riflessione offerti da Michelstaedter e da Anders, dalla Nussbaum e da Lévinas, da Adorno e da Russell, da Chomsky e dalla Heller... La struttura del volume è semplice ed efficace: a un agile profilo dedicato a ciascun autore seguono due altrettanto brevi testi: uno stralcio da un'opera di quell'autore e un commento di Cazzato.

Una delle conclusioni che il lettore viene stimolato a condividere è che il pensiero filosofico non può farsi fermare dalle sabbie mobili che tengono prigioniera le "ingenue filosofie della

UN LIBRO DI STEFANO CAZZATO EDITO DA LADOLFI MA INSOMMA COS'È QUESTA FILOSOFIA?

storia" criticate da un Giulio Preti (cfr. pp. 85-86) o le teorie sistematiche "smontate" da un Walter Benjamin che «ascrive alla filosofia nuove possibilità espressive e conoscitive, rivendicando ad esempio l'importanza dei frammenti, delle parti, dei dettagli rispetto al tutto» (p. 20) ed esaltando il ruolo dei singoli tasselli all'interno del quadro di significanza del mosaico.

CON UNA POTENZA ESPRESSIVA di rara intensità, è Gilles Deleuze a offrirci la misura di questo tipo di ricerca "aperta" che il volume si propone in qualche modo, più o meno indirettamente, di promuovere: «Esiste un divenire-filosofia che non ha nulla a che vedere con la storia della filosofia, e che passa piuttosto attraverso coloro che la storia della filosofia non giunge a classificare» (pp. 35-36). Non c'è niente da fare: per un approccio au-

tenticamente e genuinamente filosofico non può valere alcuna forma di riduzionismo; siamo piuttosto costretti a problematizzare le questioni fatte oggetto della conoscenza.

E problematizzare – ce lo insegna il tenace lavoro di bottega dell'artigianalità educativa propria del mondo della scuola dal quale proviene lo stesso Cazzato – non equivale certo a complicare: ripensiamo invece alla cifra delle domande ossessivamente poste da Socrate ed eviteremo così la banalizzazione a favore di un grandangolo sulla realtà. ■

GIUSEPPE MOSCATI



I 100 ANNI DELLA SETTIMANA ROSSA

Cento anni fa la Settimana rossa, ossia il moto rivoluzionario che tra il 7 e il 14 giugno del 1914 infiammò parte dell'Italia centro settentrionale e soprattutto le Marche e la Romagna. L'insurrezione popolare scoppì ad Ancona, dopo l'uccisione di due manifestanti repubblicani e di uno anarchico, ma gli avvenimenti che seguirono segnarono la politica italiana a pochi giorni dallo scoppio della prima Guerra mondiale.

Il periodico "Lucifero" ha dedicato un numero speciale a ricordo di quei tragici eventi. ■

